

NOTE DI ATTUALITÀ/n. 8 –10 maggio2010 /(a.II)

Il mercato del lavoro nella crisi

Da alcune settimane tengono banco i gravi problemi vissuti dalla Grecia e, con ogni probabilità, da diversi paesi del Sud Europa. Si tratta di una situazione complessa e in continua evoluzione, più adatta alla cronaca economico-istituzionale che ad osservazioni di tipo congiunturale legate all'industria, argomento privilegiato da queste Note. Data la rilevanza delle questioni in gioco non mancherà comunque l'occasione per tornarci sopra.

Le interpretazioni della crisi continuano ad oscillare di settimana in settimana; ottimisti e pessimisti si fronteggiano man mano che vengono pubblicate nuove serie statistiche e a seconda degli eventi nazionali e internazionali che possono rinforzare una tesi o l'altra. Di certo c'è che, per quanto riguarda l'Italia, manca un adeguato approfondimento sulla crisi e sui suoi caratteri prima strutturali e poi congiunturali, fino al limite di giungere a negare l'esistenza della crisi stessa.

Prima dei concreti rischi di default della Grecia e di alcuni altri paesi europei che sembrano doverla seguire, la crisi internazionale, sulla base degli indicatori economici più recenti, sembrava avviarsi al superamento. Solo l'Italia, trimestre dopo trimestre, passato il punto più basso della recessione nella primavera del 2009, continua a fare peggio degli altri paesi europei. E a consolarci non basta certo il fatto che il nostro deficit delle partite correnti sia solo al 3% del pil.

Quali sono le previsioni per il 2010 e i dati di fatto registrati nel 2009?

	<u>2009</u>	<u>2010</u>		<u>2009</u>	<u>2010</u>
Prodotto interno lordo	-5.0	0.9	Prezzi al consumo	0.8	1.5
Consumi finali nazionali	-1.2	0.3	Saldo partite correnti	-3.3	-2.9
Esportazioni	-19.1	4.1	Avanzo primario	-0.6	-0.8
Importazioni	-14.5	2.5	Indebitamento netto	-5.3	-5.6
Investimenti fissi lordi	-12.1	-0.6	Saldo bil commerc.	-4.1	-1.6

Del pesante calo nei settori produttivi dell'economia italiana¹ (pil 2008-2009, -6.3%), in particolare dell'industria metalmeccanica (-27.2% nel 2009, -4.0 nel 2008), si è già parlato, così come del calo dei consumi privati (2009, -1.8%), dovuto interamente alla **diminuzione di reddito disponibile** (-2,6% nel 2009). Ma pesa soprattutto il problema di quella parte dell'industria, in particolare del Nord Italia, che avendo scontato pesanti cali nell'attività produttiva, non avrebbe ancora adeguato pienamente (al ribasso) i livelli dell'occupazione. **Nel 2009 complessivamente 380mila occupati in meno** (-527 mila la componente italiana, +147mila quella immigrata): un'inversione di rotta dopo

¹ Tra marzo 2009 (punto di minimo) e febbraio 2010, la **produzione industriale** è cresciuta complessivamente del 6.8%, un risultato non male se nei mesi precedenti non si fosse cumulata una caduta di quasi il 26%: si è quindi recuperato solo un quarto delle perdite. Se il trend proseguisse così nel 2013 si ritornerebbe ai livelli pre-crisi nel 2013.

14 anni di crescita, con una divaricazione territoriale vistosa: calo dello 0.5% al Nord e del 3.0% al Sud.

Gli occupati metalmeccanici sono pari a 2,2 milioni (Istat), ovvero il 9.6% dell'occupazione complessiva. **Nel 2009 sono calati del 2.9%** (-7.1% per le donne!), un valore superiore alla media nazionale.

Secondo i dati relativi ai primi mesi del **2010 continuerà il calo dell'occupazione complessivamente considerata**. E nel susseguirsi dei trimestri risulta appesantirsi la situazione dell'occupazione al Nord, in particolare al Nord-Est. Mentre nel Nord-Ovest, dove è più presente la grande impresa, la Cassa integrazione ha fatto da ammortizzatore, nel Nord-Est, dove è più presente la piccola e media impresa, la protezione dell'occupazione è stata inferiore.

Variazioni percentuali degli occupati dipendenti nel settore metalmeccanico (Istat, Forze di lavoro)

2005: 2.8%; 2006: 4.0%; 2007: 2.6%; 2008: -3.2%; 2009: -2.3%

I dati Istat (Forze di lavoro) indicano come il calo dell'occupazione complessiva sia completamente attribuibile agli occupati a tempo determinato, la cui contrazione è pari al 7,3% del totale. In particolare va rilevato dal IV trimestre 2009 in avanti un rallentamento dell'espulsione dei lavoratori a tempo determinato, mentre aumenta quello dei lavoratori a tempo indeterminato.

Come effetto di queste dinamiche si ottiene che **un lavoratore su quattro può definirsi atipico** (vedi al proposito "Osservatorio sull'industria metalmeccanica", n.29, aprile 2010, in www.fiom.cgil.it).

Il **tasso di disoccupazione**, nella media del 2009, sale al 7.8% dal 6.8% del 2008: nell'ultimo trimestre del 2009 era arrivato addirittura all'8.6%. L'indicatore, come spesso capita, vede i valori più alti con riferimento alle donne e, come area territoriale, al Sud (dove lo scoraggiamento nella ricerca fa sì che non si venga classificati tra i disoccupati).

Come già evidenziato l'Italia ha finora registrato **una caduta dell'occupazione inferiore a quella del valore aggiunto**, in particolare nell'industria (Pil industria -13% nel 2009, occupazione -6%). Si tratta di uno squilibrio che potrebbe tradursi in una riduzione di manodopera, tanto più se i livelli di ripresa dell'attività produttiva tarderanno ad arrivare. Il ricorso alla Cassa integrazione, seppur ricorrendo alle proroghe, non potrà durare all'infinito. Il rischio è che in una situazione di generale incertezza l'unica forma di assunzione diventi quella regolata da contratti temporanei.

Ecco allora l'urgenza di un piano d'interventi straordinario per l'industria e l'occupazione nazionali, anche attraverso un necessario rafforzamento delle capacità d'intervento economico e di coordinamento dell'Unione europea².

² Come si ricorderà, il "**Patto di stabilità e crescita**", dicembre 1997, fissava a medio termine l'obiettivo del pareggio di bilancio. Lo scopo, aldilà dei parametri di Maastricht (1990), era consentire il funzionamento di strumenti automatici e discrezionali anticiclici nelle fasi recessive. Ora la Commissione ha annunciato una nuova versione del Patto che, oltre a mantenere invariati gli obiettivi, rafforzerebbe le procedure di sorveglianza e sanzione: una prospettiva che sembra non dare respiro ad un reale rafforzamento dell'Unione nel suo insieme (riduzione degli squilibri, quadro non deflazionistico e stabilità finanziaria) ma garantire soprattutto gli Stati più forti.